

IL MESSAGGERO – 13 GIUGNO 2026

Il presidente degli Usa canta vittoria ma per lui Hormuz resta un autogol

di Andrew Spannaus

Riaprire lo Stretto di Hormuz. Questo è l'obiettivo principale della possibile firma di un Memorandum of Understanding tra gli Stati Uniti e l'Iran nei prossimi giorni. La questione nucleare sarà negoziata nei 60 giorni successivi, mentre Teheran chiede la rimozione delle sanzioni e l'accesso ai propri fondi all'estero. Non esattamente la «vittoria totale» promessa da Donald Trump, e ben lontano dagli obiettivi che il presidente si era posto nel 2018 quando ritirò gli Usa dall'accordo negoziato da Barack Obama.

L'URANIO

La guerra lanciata più di tre mesi fa, seguendo la favola del cambio di regime raccontata da Benjamin Netanyahu e dai suoi amici neoconservatori a Washington, ha creato più problemi di quanti ne abbia risolti. Ai tre obiettivi originari di Trump fine del programma nucleare, fine della costruzione dei missili balistici e fine del sostegno alle milizie alleate nella regione il presidente ha dovuto anteporre un problema creato da lui stesso: la riapertura di un canale fondamentale per il passaggio di materie prime come petrolio, gas e fertilizzanti che servono a tutto il mondo. Gli americani avanzano richieste più ampie, ma il gruppo al potere a Teheran non ha alcuna intenzione di concedere una vera vittoria all'altra parte, e sa che i danni inflitti con il blocco dello Stretto rappresentano un'arma fondamentale che ha messo la Casa Bianca in un angolo, dal quale deve trovare una via d'uscita.

Vale la pena ricordare anche l'autogol di Trump sul programma nucleare. Il punto più discusso è la diluizione dell'uranio arricchito al 60 per cento, quello più pericoloso perché permetterebbe all'Iran di avvicinarsi alla produzione di una bomba in tempi relativamente rapidi, qualora decidesse di farlo. Quell'uranio, però, non è stato scoperto nel 2025, quando era stato menzionato in un rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. A differenza di quanto raccontato da molti giornalisti e politici, l'arricchimento era noto da anni, perché fu proprio il Parlamento iraniano ad annunciarlo nel 2021, dopo averlo approvato come tattica per rafforzare la propria posizione negoziale di fronte alla campagna di "massima pressione" attuata dagli Stati Uniti. Dunque, anche l'uranio arricchito è il risultato di errori precedenti. A questo punto il nuovo accordo eliminerebbe due problemi che Trump stesso ha contribuito a creare.

Cosa c'è di nuovo? Un altro punto in discussione è una moratoria sull'arricchimento anche a livelli più bassi. Washington chiede 20 anni, mentre Teheran ne ha offerti 10. Si parla di 15 come

possibile compromesso. Questo sarebbe effettivamente più stringente dell'accordo precedente, ma l'Iran non intende rinunciare al nucleare civile, quindi l'uranio continuerà a essere presente nel Paese. Sarà destinato a usi pacifici, mentre il memorandum prevede un impegno a non sviluppare un'arma atomica, esattamente come previsto dall'accordo del 2015: «L'Iran ribadisce che in nessun caso cercherà, svilupperà o acquisirà armi nucleari».

Gli effetti positivi, comunque, non mancherebbero: il cessate il fuoco si estenderebbe al Libano. Ma questo richiederà ulteriori pressioni da parte di Washington, perché il ministro della Difesa Israel Katz ha già affermato che Tel Aviv potrebbe agire da solo e che non intende ritirarsi dal Paese. Le tensioni con Washington sono già elevate e cresce la frustrazione nelle istituzioni americane per l'influenza eccessiva dell'asse pro-guerra sulla politica statunitense.

IL GIUDIZIO

Non c'è alcuna garanzia di successo, ma a questo punto sarà utile permettere a Trump di dichiarare vittoria, anche se non potrà sfuggire al giudizio negativo della storia e degli elettori per questo conflitto. Almeno un risultato positivo lo otterrebbe: fermare la guerra. Speriamo che Trump non chieda il Premio Nobel per i suoi sforzi.